



**Su Radio Uno
torna «Punto
d'incontro»**

ROMA — Domani alle ore 19,35 su Radio 1, prima puntata di un nuovo ciclo di «Punto d'incontro». L'argomento della prima puntata è «Handicap e sport». Parteciperanno il campionissimo atleta paralimpico Luca Panzelli, il capitano della nazionale mondiale di pallanuoto Luca Tombolini, il giornalista Gianni Melidoni, il campione di torball Giuseppe Checchi, l'assessore alla Provincia di Roma Silvana Scalcini ed il vice presidente della FISHA Angelo Massarelli.

L'intervista Parla Rossella Hightower, nuova direttrice del corpo di ballo. Dall'Opéra di Parigi a Milano con un corredo di schermaglie

Alla Scala la nemica di Nureyev

MILANO — Dopo grandi travagli, dopo l'annuncio di nomi fatti cadere nel nulla e alla fine smentiti da soli, il Balletto della Scala ha un nuovo direttore artistico. A coprire il vuoto di potere lasciato nell'81 da Giuseppe Carboni, attuale direttore del Corpo di Ballo dell'Arena di Verona, non sarà però l'americano Edward Villella grande ex-étoile balanchiniana, come sembrava dalle penultime dichiarazioni, bensì la sessantatreenne Rossella Hightower oggi direttrice di una prestigiosissima Accademia di Danza a Cannes e fino alla stagione scorsa capitanata della danza all'Opéra di Parigi.

Sul nome della Hightower, oramai non c'è più ombra di dubbi. La grande ex-ballerina di danza classica, soprattutto in Francia, ma purissima soprattutto in Europa, ha firmato proprio qualche giorno fa un contratto di tre anni che fa lega al teatro milanese. Non solo: ha già in mano le fila della stagione che incomincia tra qualche mese e, soprattutto, sta per delineare i programmi della prossima.

Donna decisa, di poche parole, riservata e asciutta come un «Martini dry», Rossella Hightower ha già incominciato a dare anche una nuova organizzazione interna alla compagnia. Assegnati a nuovi incarichi i due precedenti direttori del ballet Gildo Cassani e Robert Strajner, gestori dei tre anni di interregno tra una direzione e l'altra, la nuova responsabile del ballo ha imposto comunque collaboratori Claude Arié e Victor Roni che prenderà servizio a dicembre. Tutto, in teoria, dovrebbe funzionare da subito, cioè da domani quando la compagnia riterrà al lavoro dopo la breve vacanza seguita alla faticosa ma soddisfacente tournée in Argentina e Brasile. Da un punto di vista artistico, però, l'opera di Rossella Hightower dovrà essere giudicata a partire da marzo. È lei stessa a confermarcelo.

«Prendo in eredità una Giselle (dovrebbe aprire i programmi con le coppie Carla Fracci/Georgie Iancu e Elisabetta Terabust/Peter Schaufuss) e una Serafina Russillo (cioè un ripasso di balletti del coreografo Joseph Nossello) che il teatro aveva già deciso. Il mio programma si inaugura con la ripresa di Romeo e Giulietta di John Cranko e con Debussy-La musica et la danse di Roland Petit; insieme a una creazione che il coreografo francese concezionerà espressamente per la Scala. Sarà, come spero, l'amour sorcer (su musica di De Falla, coreografato nel 1915 da Pastora Imperio, riscritto nel 1962 da Luciana Novaro e messo in scena alla Scala) (ma anche al Nuovo di Milano, nel '58, ottenne uno strepitoso successo personale) è una pragmatista confessata. Dovrete vederla quando tiene le sue lezioni a Cannes. È implicabile, rigorosissima. Ma i risultati si vedono nel tempo. Ha formato danzatori eccellenti. E che ne dice di quelli della Scala?

«Non li conosco affatto. Ma ci sarà tempo per verificare le loro effettive capacità. Certo, tre anni non sono molti. Nel primo, in genere, si fa conoscenza, nel secondo si incomincia a lavorare e nel terzo si può parlare di carriera. Il contratto è già finito, sempre beninteso, che non si scioglia prima. Dopo 12 mesi i contraenti possono benissimo farla. Cioè, se la Scala non è contenta di me e io di lei, amici come prima...»

Rossella Hightower mette le mani avanti: «Macché! Lavorare a Milano non mi spaventa; ho fatto ben altro. Si tratta di impegnarsi. Per conto mio spero ardentemente di riuscire a combinare in fretta la prossima stagione. Non è facile. I coreografi più interessanti so-

no chiamati in tutto il mondo». Infatti, molti sono già andati a finire proprio nel ricco cartellone del suo erede a Parigi, il capriccioso Rudolf Nureyev che ha inventato una stagione coi fiocchi ed è riuscito ad acciappare persino l'ambitissimo John Neumeier. Rudolf continua a distanza le sue piccole schermaglie con la Scala e non sembra usare riguardi nemmeno nei confronti della sua collega. Adesso bisticcia sul nome dell'officina del suo teatro Jean-Yves Lormeau che la Scala ha contrattato con sé in Argentina e in Brasile. Ma potrebbe fare molto di più. Il vicino di casa Rudolf Nureyev tuttavia, è per ora, l'ultima preoccupazione di Rossella Hightower. Prima di tutto deve pensare ai suoi interlocutori più immediati e cioè i ballerini scaligeri. Non sarà facile, ad esempio, impegnarli in un balletto tanto bello quanto difficile come Debussy-La musica et la danse di Roland Petit. O ci sbagliamo?

«No, vedremo».

È la secca risposta della direttrice artistica. La faccia piccola decorata da occhi di un verde intenso e da una cornice di capelli grigi a spazzola fu trapelare solo sicurezza e determinazione. Ma ecco che finalmente si schiude in un debole sorriso quando parla delle sue coreografie. «Ma sì, riprenderò la mia Ballerina Addormentata nella prossima stagione dentro la spazio del Palazzo dello Sport di Milano. E un balletto grande, fatto per un pubblico di massa. Un spettacolo che piace a tutti».

Rossella Hightower accompagna le parole con ampi gesti mimici. Le piega la grande. Forse è la sua unica debolezza, acquisita in Francia, ma attuita (o, chi lo sa, magari ingigantita) da quel poderoso senso della misura e della realtà comune a molti pellerossa.

Marinella Guatterini



Rossella Hightower in una foto degli anni Cinquanta



Televisione

Giovedì debutta «Gran simpatico». Milano più rock'n roll, ecco il varietà del cantautore

proprio da Milano bisogna partire. Su questo troncone storico (e gioiello revivalistico: la storia ha grande respiro, la nostalgia il fiato corto), gli autori della trasmissione hanno voluto, e forse dovuto, innestare numeri di altra provenienza e caratura. Un poco, ce ne rendiamo conto, era inevitabile: non si confeziona un varietà di quattro puntate solo consultando gli archivi. Però, mentre alcune delle cose viste ci sono sembrate non solo dignitosissime, ma anche pertinenti (per esempio il duetto Jannacci-Vasco Rossi che interpreta *Vita sperimentata*: più sperimentalista di Enzo...) e altre inoffensive (Silvia Vartan che canta, malissimo, *Bette Davis Eyes*), alcune sortite appaiono proprio come interferenze-video.

Ci riferiamo proprio ad alcune esibizioni che, pur avendo un certo post-modernismo, che stridono come acqua in pentola proprio a contatto con la milanese, di cui si diceva prima. Così l'indecidibile presenza di Giorgio Armani (oggi se uno lo stilesta lo invitano anche al Pentagono), certi arredi plasticosi e gelidi (alle Mendini), o il sperimentalissimo e nuovamente mendiniano-modaio del Matia Bazar. Tanto era densa, ironica, appassionata e sostanziosa la Milano che fece da balia ai vari Fo, Gaber, Jannacci e amici, quanto arida, pretensione e snob è questa Milano vacua e formalista, sdraiata sulla linea piatta di una modernità, tutta forma e niente caccia.

Vedendo Enzo, con quella faccia da Lambretta, fottare attorno ai vestiti new-chic del Matia Bazar, ci siamo accorti di quanta acqua sia passata sotto i ponti, non solo del Naviglio.

Ma non si facciano troppo suggestionare, soprattutto lettori non milanesi, da queste considerazioni un po' amare e forse molto provinciali: *Gran simpatico* resta, con quel che passa il convento, una trasmissione ricca di cose e da non perdere, non fosse che per vedere Jannacci in smoking. Lui se lo può permettere. Armani, invece, faccia la cortesia di lasciare dove stanno le scarpe di tenis. Giù le mani dal pre-moderno.

Michele Serra

Tornano insieme Jannacci e Gaber: come Blues Brothers

MILANO — Jannacci è indisciplinato, ritardatario e rompicoglioni. Ma è soprattutto uno spettacolo costruito su misura addosso all'ormai mitico Enzo. (A partire dal titolo, che allude prima di tutto al sistema nervoso e poi all'immagine di Jannacci. Un artista vulcanico, spesso irresistibile, ma irrimediabilmente istintivo, anarchico, ingovernabile: difficile impressionare di «guidarlo» nelle riprese di un varietà televisivo che, nelle ambizioni, avrebbe dovuto andare in onda alla domenica sera, con tutti i crismi dell'ufficialità nazional-popolare).

Invece lo vedremo al giovedì (a partire dal 27 ottobre, Rete due ore 21), a conferma che la Rai, gira e rigira, quando è il momento di promuovere scelte coraggiose spesso se la fa ancora addosso. Scritto dallo stesso Jannacci in collaborazione con

Romano Frassa e Ranuccio Sodini, e soprattutto quattro canzoni-quattro in coppia con Giorgio Gaber. Si chiamavano, nel '59-'60, i due corsari, e facevano rock'n'roll. Oggi, parodisticamente, sono gli «Ja-Ga Brothers», e aggobbinati alla Belushi ripropongono la felice demenza di quei giorni ormai remoti. *Una fetta di limone, Tinarella di luna, Una birra e 24 ore* (pubblicate anche in Q-disco dalla Ricordi): dove si capisce come molte delle cose oggi vendute come novità trasgressive, già prima dei ruggenti Sessanta e dei melmosi Settanta avevano preso l'abbrivio da quella straordinaria e indimenticabile Milano lunatica e sinistrosa che faceva la ronda tra Piccolo Teatro, Derby Club e altre betole di maggiore o minor prestigio.

Per parlare delle riserve,

fabbrica in pelle spa

ALBERT PELLE
La Pelle dinverno

Salerno (SA) tel. 081/50.10.10
Rapallo (GE) tel. 010/51.01.01
Alcamo (PA) tel. 091/51.01.01
Acqui Terme (AL) tel. 010/51.01.01
Monzambano (MN) tel. 052/51.01.01
Torino tel. 011/74.93.93
Cardinco (CO) tel. 031/78.57.70
Casal Granda (PV) tel. 0362/81.60.68
Caronico (PV) tel. 0362/81.60.68